



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ANCONA

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

Il territorio dei parchi nazionali italiani

FABIANO COMPAGNUCCI E FRANCESCA MAZZONI

QUADERNI DI RICERCA. 172

Settembre 2002

Comitato scientifico:

Renato Balducci

Marco Crivellini

Marco Gallegati

Alessandro Sterlacchini

Alberto Zazzaro

© *copyright by the authors*

IL TERRITORIO DEI PARCHI NAZIONALI

di Fabiano Compagnucci* e Francesca Mazzoni**

Sommario

Nonostante l'importanza che i parchi nazionali hanno assunto – se si considerano i loro confini sociali essi coprono il 10% della superficie nazionale – il tema dei caratteri del loro territorio resta ancora ampiamente non svolto. Nel discorso pubblico, il territorio dei parchi nazionali appare solo raramente nei suoi concreti e specifici caratteri e si è inclini ad immaginarlo come uno spazio geografico de-antropizzato, piuttosto che per quello che effettivamente è: un mosaico di paesaggi umani generati dall'attività antropica, un mosaico di sistemi locali ciascuno con la sua traiettoria di sviluppo economico. Questo lavoro si pone l'obiettivo di colmare in parte la lacuna conoscitiva oggi esistente sul territorio dei parchi nazionali italiani, conducendo un'analisi esplorativa dei suoi caratteri socio-economici. Dopo avere delineato lo sfondo istituzionale e tematico della conservazione in Italia, verrà condotta una indagine empirica sui caratteri del territorio dei parchi nazionali prendendo i Comuni come unità di descrizione. Attraverso uno studio di caso, verrà quindi discusso il tema della identificazione dei sistemi locali nei parchi nazionali.

* Università di Ancona, Dipartimento di Economia

** Economista, libera professionista

Indice

1. Introduzione	7
2. Temi e prospettive di analisi	8
3. I parchi nazionali italiani: superficie e territorio	12
4. I parchi nazionali italiani: popolazione	17
5. Le economie dei parchi nazionali	22
6. Parchi nazionali e sistemi locali: uno studio di caso	25
7. Conclusioni	32
Riferimenti bibliografici	40
Appendice statistica	44

*1. Introduzione**

Nel perimetro dei parchi nazionali italiani ricade oggi il 4,5% della superficie nazionale. Se si considerano i confini sociali dei parchi nazionali, cioè i territori sui quali si estende il processo di regolazione, il territorio pertinente raggiunge la quota del 10% circa. Si tratta di valori certamente elevati. In effetti, il territorio protetto attraverso i parchi nazionali – al quale, peraltro, si dovrebbe aggiungere il territorio di molti parchi regionali che hanno di fatto lo stesso rango di quelli nazionali – occupa oggi in Italia una posizione indubbiamente rilevante sia in termini di estensione che, come si vedrà, in termini di problematiche economiche. Di conseguenza, anche le politiche di conservazione hanno maggiore rilievo che in passato, oltre che un nuovo significato.

Nonostante l'importanza che i parchi nazionali hanno assunto, il tema dei caratteri del loro territorio resta ancora ampiamente non svolto – benché siano state effettuate alcune preliminari indagini (Cestaat, 1996). Nel discorso pubblico, il territorio dei parchi nazionali appare solo raramente nei suoi concreti e specifici caratteri e si è inclini ad immaginarlo come uno spazio geografico de-antropizzato, piuttosto che per quello che effettivamente è: un mosaico di paesaggi umani generati dall'attività antropica e, quindi, un mosaico di sistemi locali ciascuno con la sua traiettoria di sviluppo economico. Questo lavoro si pone l'obiettivo di colmare in parte la lacuna conoscitiva oggi esistente sul territorio dei parchi nazionali italiani, conducendo un'analisi esplorativa dei suoi caratteri socio-economici.

Dopo avere delineato lo sfondo istituzionale e tematico della

* Questo lavoro è parte del progetto di ricerca “Sistemi locali, processo economico e conservazione” in corso di svolgimento presso il Dipartimento di Economia di Ancona (vedi <http://calafati.econ.unian.it/parchi.htm>). Nella presente stesura il lavoro deve molto ai consigli e alle osservazioni di Antonio G. Calafati, coordinatore della ricerca.

conservazione in Italia (paragrafo 2), nei paragrafi 3, 4 e 5 verrà condotta una indagine empirica sui caratteri del territorio dei parchi nazionali prendendo i Comuni come unità di descrizione. Nel paragrafo 6, infine, attraverso uno studio di caso, verrà discusso il tema della identificazione dei sistemi locali nei parchi nazionali, cioè delle nuove densità relazionali a livello delle quali si esprimono i processi di auto-organizzazione territoriale.

2. Temi e prospettive di analisi

La “politica dei parchi naturali” ha assunto in Italia, negli ultimi dieci anni, un rilievo senza precedenti nella storia nazionale. All’origine di ciò si deve porre l’emanazione della «Legge quadro sulle aree protette» (Legge 394/91), la quale definisce le finalità della conservazione e i principi fondamentali per la istituzione delle aree protette, oltre a disciplinare le politiche pubbliche in questi ambiti territoriali. Con la Legge quadro, infatti, si è dato grande impulso alla tutela del patrimonio nazionale ed è iniziata una nuova fase per quanto concerne le politiche pubbliche della conservazione del patrimonio naturale e storico-culturale.

La Legge quadro costituisce una fondamentale cesura nella storia della tutela del patrimonio naturale e culturale in Italia. Tale cesura si esprime a tre diversi livelli. Innanzitutto, la Legge quadro ha introdotto una nuova concezione dei parchi nazionali (e di altre tipologie di aree protette). In secondo luogo, ha introdotto un articolato assetto istituzionale per il processo di formazione delle politiche pubbliche nelle aree protette. Infine, come si è già accennato, assegna alle politiche di conservazione il compito di regolare (o di contribuire alla regolazione di) un territorio molto ampio – come si vedrà, largamente antropizzato e contenente elementi rilevanti di capitale culturale. Nel complesso, si può affermare che la Legge quadro ha introdotto, relativamente ai tre livelli appena indicati, un fondamentale cambiamento di prospettiva rispetto al passato.

Con la Legge quadro si afferma in Italia una nuova concezione delle aree protette. Tale concezione si basa su una prospettiva di

conservazione più ampia rispetto al passato – e che sembra richiamarsi alla tradizione britannica. Alla conservazione di una natura incontaminata da tutelare per la bellezza dei suoi paesaggi naturali si aggiunge la tutela di paesaggi (capitale culturale) che sono l'esito della secolare influenza dell'attività antropica sugli ecosistemi naturali. Inoltre – e di riflesso –, essa aggiunge alle finalità classiche dei parchi naturali – conservazione e godimento pubblico (Giacomini e Romani, 1989; Gambino, 1991, 1997) – quella della promozione dello sviluppo economico e sociale delle collettività locali.

Sul piano istituzionale, si possono osservare due elementi di rottura. Il primo consiste nel fatto di aver definito un insieme di procedure allo scopo di valutare lo stato di conservazione del patrimonio naturale e culturale, specificare gli obiettivi della conservazione, definire gli strumenti di intervento ed elaborare le strategie di valorizzazione economica¹. Il secondo si sostanzia nell'aver assegnato al governo locale, attraverso le sue istituzioni – Comuni, Comunità montane, Province –, un ruolo fondamentale nel processo di pianificazione delle politiche di conservazione e di promozione economica nei territori dei parchi nazionali. Ciò ha condotto alla definizione di un complesso sistema di regolazione dell'attività antropica – che sta iniziando ora a produrre i suoi effetti.

Il terzo livello a cui analizzare il cambiamento di prospettiva introdotto con la Legge quadro – e che costituisce il tema del presente lavoro – è costituito dalla *estensione* e dai *caratteri* del territorio protetto. Se si guarda ai parchi nazionali italiani, il carattere di novità è dato dal fatto che essi, oltre a ricoprire una parte molto estesa del territorio nazionale, sono molto popolati e costituiti in larga misura da paesaggi umani. Sono, cioè, territori che ospitano comunità locali – come si vedrà in seguito, di dimensioni e complessità rilevanti. Su questo sfondo, le politiche di conservazione si intersecano con le politiche territoriali – ponendo un ineludibile vincolo di coerenza

¹ Tali procedure sono finalizzate alla assunzione di tre fondamentali decisioni: 1. Piano per il Parco; 2. Regolamento del Parco; 3. Piano pluriennale economico e sociale.

(Calafati e Mazzoni, 2002).

Dati l'estensione e, come vedremo, il carattere antropizzato del territorio dei parchi nazionali italiani, il problema della corretta interpretazione dell'organizzazione spaziale dell'attività antropica assume una particolare rilevanza nell'ambito delle politiche di conservazione. L'interpretazione della organizzazione territoriale costituisce, infatti, il punto di partenza dell'analisi delle dinamiche territoriali ed economiche – e degli effetti di tali dinamiche sullo stato del capitale naturale e culturale².

Negli ultimi tre decenni, il tema centrale dell'analisi territoriale in Italia è stato la ridefinizione della mappa territoriale, cioè la ricostruzione della nuova configurazione territoriale determinatasi come conseguenza delle profonde trasformazioni del paesaggio economico italiano³. Proprio per la specificità dei problemi posti alla ricerca – e alle politiche pubbliche – dalle trasformazioni territoriali,

² Avendo posto come oggetto rilevante delle politiche di conservazione lo stato del capitale culturale – paesaggi storici agrari e paesaggi urbani –, nei parchi antropizzati il concetto di co-evoluzione fra sistema naturale e sistema antropico costituisce necessariamente l'ancoraggio delle politiche di conservazione. A questo riguardo, l'esperienza britannica della conservazione del paesaggio umano nei parchi nazionali rappresenta un esempio pregnante di come l'intensa attività in termini di elaborazione e realizzazione di progetti di conservazione ambientale abbia dato risultati sostanzialmente deludenti. Ciò perché le politiche di conservazione attuate nei parchi nazionali, oltre al fatto di fondarsi su una diversa interpretazione dell'oggetto della conservazione – paesaggio estetico contrapposto a paesaggio come insieme di ecosistemi – (MacEwen, MacEwen, 1982, 1987; Winter, 1996), non contenevano il concetto di co-evoluzione tra sistema naturale e sistema antropico.

³ La riflessione degli economisti sulla nuova organizzazione territoriale del processo economico è stata in Italia molto ampia. Tra i contributi che hanno segnato importanti tappe della discussione si possono citare: Bagnasco, 1977; Fuà e Zacchia, 1983; Garofoli, 1984; Becattini, 1989; Dematteis, 1989, 1994; Martellato e Sforzi, 1990; Fuà, 1991; Ciccotti, 1993; ISTAT, 1997.

l'attività di ricerca su questo tema è stata in Italia particolarmente ampia e innovativa. Gran parte dell'attenzione degli economisti si è tuttavia concentrata sulle aree vincenti e, in particolare, sui sistemi locali che hanno mostrato una evidente capacità di generare dinamiche di accumulazione nel settore industriale. Viceversa, le aree marginali, nelle quali si trovano molti parchi nazionali, non sembrano essere state sufficientemente studiate.

Come suggerisce la letteratura sullo sviluppo locale, uno dei problemi metodologici preliminari è identificare l'unità di analisi (e regolazione) pertinente. Naturalmente, i Comuni costituiscono un fondamentale livello di descrizione delle prestazioni territoriali. Essi sono ancora oggi le unità di *governance* di base, alle quali si organizza la "voce". Tuttavia, il territorio dei parchi nazionali – come il resto del territorio italiano – è stato investito da profondi cambiamenti, e una lettura attenta dovrebbe condurre alla identificazione dei sistemi locali ai quali si esprimono oggi le dinamiche di auto-organizzazione territoriale (Calafati, 2002a) e, di conseguenza, si dovrebbero formulare gli interventi di regolazione.

La fondamentale questione della riflessione territoriale è dunque data dalla identificazione dei sistemi locali nei quali si articola il territorio. Tale questione si pone anche per i territori dei parchi nazionali italiani. In effetti, negli ultimi decenni anche le dinamiche territoriali di declino – e non solo quelle di sviluppo – hanno generato, in Italia, una nuova configurazione territoriale e nuove unità territoriali al livello delle quali si esprimono le dinamiche di auto-organizzazione.

Il nuovo paesaggio economico che si è determinato nei parchi nazionali – e di cui vanno analizzate e valutate le implicazioni per la conservazione del capitale naturale e culturale – può essere tuttavia ricostruito soltanto attraverso indagini sul campo. Il processo di interpretazione del territorio dei parchi nazionali può certo iniziare a livello macro-territoriale ma deve terminare a livello micro-territoriale, con indagini sul campo. Talvolta, per cogliere le differenziazioni territoriali può essere necessario scendere ad un livello di analisi dell'organizzazione spaziale molto dettagliata: vi

sono nuclei montani che hanno dinamiche specifiche e autonome. In altri casi, si deve salire oltre la scala comunale per ritrovare livelli di organizzazione territoriale salienti rispetto alle dinamiche di sviluppo locale.

3. I parchi nazionali italiani: superficie e territorio

L'identificazione del territorio dei parchi nazionali italiani pone un problema di metodo sul quale richiamare sin dall'inizio l'attenzione. Da una parte, sembra naturale identificare il territorio di un parco nazionale facendo riferimento al suo perimetro in senso stretto. Dall'altra, tuttavia, sembra altrettanto naturale identificarne il territorio facendo riferimento ai confini dei sistemi locali che esprimono le dinamiche economiche e politiche (scelte collettive). Poiché, in Italia, i parchi nazionali sono stati perimetrati senza alcun riferimento alle logiche economiche e politiche, si può quasi ovunque riscontrare una contraddizione tra *perimetro* e *confine sociale* dei parchi nazionali (Calafati, 2002b). Questa contraddizione è rilevante quando si discute di parchi naturali che sono dei “vuoti antropici” – ovvero, spazi geografici di sola natura. Lo è ancora di più quando si discute di territori intensamente antropizzati, con dinamiche socio-economiche ben delineate⁴.

Una via di uscita a questa contraddizione era già delineata nella Legge quadro sulle aree protette. Il legislatore aveva infatti previsto l'istituzione delle cosiddette “aree contigue”, le quali presentano

⁴ Le relazioni tra perimetro e confini sociali di un parco naturale costituiscono uno dei più pressanti temi di riflessione anche dei parchi nazionali americani, spesso portati come esempio di spazi geografici naturali (vedi Machlis e Field, 2000). Le comunità rurali presenti nelle aree esterne e contigue ai parchi sono di fatto diventate la base del processo di fruizione e sono così profondamente influenzate da questa nuova funzione – e, nello stesso tempo, influenzano esse stesse così profondamente lo stato del capitale naturale presente nel perimetro dei parchi – da essere diventate parte integrante delle strategie di conservazione dei parchi stessi.

comunque il carattere di territori protetti. Benché in genere trascurato nella discussione sui parchi nazionali, il concetto di “area contigua” è molto importante. Opportunamente interpretato, permette di superare la contraddizione sopra rilevata e di far coincidere il perimetro di un parco nazionale con il suo confine sociale. Il modo più semplice – utile in prima approssimazione – per prendere in considerazione i confini sociali di un parco é riferirsi ai confini amministrativi dei Comuni che hanno una parte (significativa) del territorio all’interno del perimetro del parco stesso. Su questa base – che, comunque, è spesso una approssimazione per difetto dei confini sociali dei parchi nazionali – verrà condotta ora una esplorazione empirica dei caratteri del territorio.

In Italia sono stati fino ad oggi istituiti 22 parchi nazionali⁵. Se si considera il loro perimetro naturale, la loro superficie è di circa 1,4 milioni di ettari (Tab. 1, p. 35). Tale superficie – data dalla somma degli spazi geografici che ricadono all’interno del perimetro di ciascun parco nazionale – rappresenta il 4,5% del territorio nazionale. Se si considerano le “aree contigue” e, quindi, i confini sociali dei parchi nazionali – passaggio obbligato per una saliente analisi delle relazioni tra capitale e processo economico nei territori protetti –, i parchi nazionali risultano significativamente più estesi. Con le aree contigue, il territorio di pertinenza dei parchi nazionali si estende fino a raggiungere 2,8 milioni di ettari. Ciò significa includere in quanto aree contigue una porzione di territorio che, in media, è circa il doppio della superficie definita dalla perimetrazione dei parchi nazionali. In questo caso, la superficie sottoposta a tutela di pertinenza dei parchi

⁵ La storia della conservazione della natura attraverso l’istituzione dei parchi nazionali inizia in Italia negli anni 1922-23 con la istituzione del Parco nazionale del Gran Paradiso e del Parco nazionale d’Abruzzo. Gli altri due parchi nazionali “storici” del Circeo e dello Stelvio saranno istituiti nel biennio 1934-35. Nel secondo dopoguerra, ad eccezione del Parco nazionale della Calabria istituito nel 1968, gli altri parchi nazionali vengono istituiti a partire dalla fine degli anni ’80.

nazionali è di poco inferiore al 10% del territorio nazionale⁶.

In quanto territori antropizzati, i parchi nazionali italiani hanno una predominante dimensione rurale – oltre che montana. Essi contengono aree tradizionalmente agricole in cui le attività primarie hanno svolto – e ancora oggi svolgono – un ruolo importante nel modellare il paesaggio. In effetti, nei parchi nazionali italiani – in particolare, quelli istituiti negli anni '90 – l'estensione dello spazio geografico generato e rigenerato dal processo economico – attività agricole, forestali, pastorali e insediative – costituisce una parte rilevante del territorio. Nel complesso, il 76% del territorio dei Comuni appartenenti ai 22 parchi nazionali è gestito attraverso le attività agro-silvo-pastorali. Si tratta di circa 2 milioni di ettari – che costituiscono il 7% della superficie agraria totale italiana – censiti, nel 1991, come superficie agraria delle 192.000 circa aziende agricole che operano nei parchi nazionali. Se si considera, inoltre, la quota della superficie agricola utilizzata sulla superficie agraria totale essa è in media pari al 50% (il rapporto tra la superficie agricola utilizzata e il territorio dei Comuni è in media del 38%).

Scomponendo la superficie agricola utilizzata in seminativi e prati-pascoli, si osserva, in media, la netta prevalenza dei prati-pascoli (57% della Sau) rispetto ai seminativi (28% della Sau)⁷. Rispetto a queste componenti vi sono, tuttavia, rilevanti differenze fra i vari parchi nazionali. In 6 di essi (Gran Paradiso, Stelvio, Val Grande, Dolomiti Bellunesi, Orosei-Genargentu, Abruzzo) i prati-pascoli – ecosistemi che attribuiscono un carattere estensivo all'attività agricola praticata – occupano una quota di Sau superiore al 70%. In altri 6 parchi nazionali (Monti Sibillini, Gran Sasso-Laga, Maiella, Gargano,

⁶ La legge quadro prevede anche l'istituzione di parchi naturali regionali e di riserve naturali statali o regionali, la cui superficie ammonta oggi a 1,5 milioni di ettari. Se si considerano tutte le categorie di aree protette – comprese le aree contigue dei parchi nazionali –, il territorio italiano sottoposto a tutela è pari a 4,3 milioni di ettari, ammontare che costituisce il 14% del territorio nazionale.

⁷ Il restante 18% è relativo alle coltivazioni permanenti.

Cilento-Valle di Diano, Pollino) i prati-pascoli sono importanti, invece, in termini di estensione della superficie occupata, con valori compresi tra 32.000 ha (Monti Sibillini e Maiella) e 77.000 ha (Gran Sasso-Laga). Rispetto ai seminativi, i parchi con quote superiori al 47% della Sau sono il Gargano – con 69.000 ha è il parco italiano con la maggiore estensione di superficie a seminativi –, Le Foreste Casentinesi e il Circeo – il parco, insieme al Gargano, con un utilizzo del territorio a fini agricoli più intenso⁸. In valore assoluto, anche Orosei-Genargentu, Monti Sibillini, Gran Sasso-Laga, Cilento-Valle di Diano e Pollino possiedono una estensione rilevante di superficie a seminativi (compresa tra 20.000 ha e 42.000 ha).

Il fatto di sottolineare il carattere rurale del territorio dei parchi nazionali italiani non deve far passare in secondo piano quanto rilievo abbiano in essi i paesaggi urbani. Ad eccezione di alcuni parchi nazionali, la capillarità dell'assetto antropico ha determinato paesaggi che sono fortemente caratterizzati dalla presenza dell'insediamento umano nelle sue varie forme – dal manufatto di ausilio alle attività produttive, alla casa sparsa, al villaggio, alla città. Una descrizione dei caratteri del territorio dei parchi nazionali italiani, oltre ad interessare i caratteri del paesaggio agrario in senso stretto, deve essere pertanto estesa alla forma degli insediamenti urbani.

Gli insediamenti urbani dei parchi nazionali sono un elemento fondante dei valori estetici e storico-culturali che la collettività nazionale ha assegnato ai paesaggi dei parchi nazionali. In molti casi, gli insediamenti storici – alcuni di dimensioni significative – hanno una grande rilevanza architettonica e culturale. In effetti, molti di essi sono il sedimento dell'evoluzione storica – con i suoi processi politici, culturali, sociali, economici – di società che, nonostante i vincoli posti dai fattori ambientali come nel caso dei territori montani, hanno potuto scegliere varie opzioni e seguire specifiche strategie di

⁸ Questo carattere emerge se si considerano i valori che nei due parchi assumono i valori del rapporto tra la superficie agricola utilizzata e la superficie agraria totale e del rapporto tra la superficie a seminativi e la superficie agricola utilizzata.

sviluppo. Spesso, la specificità delle forme e delle strutture di tali insediamenti, la loro organizzazione gerarchica e il complesso reticolo di strade e sentieri che li connettono attribuiscono al paesaggio, unitamente ai caratteri impressi dalle attività agricole e pastorali, un forte carattere distintivo. Sono pertanto le molteplici manifestazioni della specificità di questi sentieri di sviluppo economico, sociale e culturale e l'identità locale che essi esprimono a costituire oggi un elemento della straordinaria ricchezza del paesaggio dei parchi nazionali italiani – un elemento che aggiunge profondità di significato e intensità all'esperienza di fruizione di questi territori.

Una preliminare descrizione degli insediamenti urbani dei parchi nazionali può essere condotta con riferimento al territorio definito dai “confini sociali” dei parchi. In questo caso, il punto di partenza è dato dai 470 Comuni – con i loro specifici assetti insediativi da analizzare caso per caso. (Tali Comuni rappresentano il 6% del numero totale dei Comuni italiani.) Si tratta di Comuni di dimensione antropica variabile, ma per lo più di piccole dimensioni. Il 55% di essi ha una popolazione fino a 2.000 abitanti (256 unità, di cui 123 unità con una popolazione inferiore a 1000 abitanti). Il valore sale all'82% se si include la classe dimensionale dei Comuni con una popolazione fino a 5.000 abitanti. Con la classe dimensionale successiva – Comuni con popolazione tra 5.000 e 10.000 abitanti – si raggiunge il 92% dei Comuni totali⁹.

Entro i “confini sociali” dei parchi nazionali italiani vi sono anche centri urbani di grandi dimensioni. In effetti, se in gran parte dei parchi nazionali l'assetto insediativo ha una forte (talvolta esclusiva) caratterizzazione in termini di Comuni di piccole dimensioni, in altri vi sono Comuni con una consistenza demografica rilevante. Ci si

⁹ La rilevanza dei Comuni di piccole dimensioni diventa un carattere più marcato se si considera la loro dimensione economica in termini di addetti totali. Il 64% dei Comuni di pertinenza del territorio dei parchi nazionali (204 Comuni) ha un numero di addetti inferiore a 500 unità. Aggiungendo la classe dimensionale di addetti fino a 1.000 unità, tale valore sale all'81% (301 Comuni).

riferisce, ad esempio, al parco delle Cinque Terre, a quello dell'Aspromonte o a quello del Circeo che hanno città – rispettivamente La Spezia, Reggio Calabria e Latina – con popolazioni superiori a 100.000 abitanti. Ma anche al caso – emblematico da questo punto di vista – del parco del Vesuvio, in cui l'enorme crescita dei singoli centri urbani avvenuta negli ultimi decenni ha dato luogo, oltre che alla formazione di centri urbani di per sé demograficamente rilevanti, a processi di agglomerazione di centri urbani contigui che, di fatto, oggi formano città di grandi dimensioni.

4. I parchi nazionali italiani: popolazione

La descrizione del sistema antropico del territorio dei parchi nazionali italiani sarà effettuata assumendo i Comuni quale unità territoriale di riferimento e utilizzando i relativi dati censuari. L'analisi demografica, condotta in termini aggregati e in modo più esteso a livello di singolo parco nazionale, permette di cogliere i seguenti aspetti: a) nel complesso dei territori di pertinenza dei parchi nazionali italiani, la consistenza demografica raggiunge ancora oggi un livello rilevante; b) a fronte di un leggero decremento della popolazione a livello complessivo si osservano rilevanti differenziazioni fra i vari parchi nazionali relativamente alle loro specifiche evoluzioni demografiche; c) gli andamenti demografici sono differenziati anche con riferimento ai vari ambiti territoriali identificabili all'interno del territorio di ciascun parco nazionale.

Per procedere alla individuazione della consistenza demografica dei parchi nazionali italiani in modo coerente con l'analisi territoriale condotta nel paragrafo precedente, si devono considerare anche le aree contigue in quanto territori di pertinenza dei parchi nazionali. In questo caso, una stima della popolazione dei parchi nazionali italiani è data dalla popolazione residente nei 470 Comuni i cui territori sono completamente o parzialmente contenuti all'interno del perimetro dei parchi nazionali. Con riferimento a tali Comuni, la popolazione dei parchi nazionali italiani ammonta, nel 1998, a 2,2 milioni di abitanti (4% circa della popolazione totale nazionale) (Tab. 1). Nel 1951, essi ospitavano una popolazione lievemente superiore (di circa 10.000

unità) a quella attuale¹⁰. L'evoluzione demografica complessiva indica due decenni di diminuzione – gli anni '50 e soprattutto gli anni '60 – durante i quali la popolazione dei Comuni dei parchi diminuisce di circa 70.000 unità (-3%). Ad essa segue una dinamica demografica positiva che riconduce la consistenza demografica quasi al livello iniziale del 1951. Tale dinamica è più intensa negli anni '70 (1,8%) che negli anni '80 (0,9%). Nell'ultimo periodo di osservazione (1991-98), la dinamica si smorza ulteriormente (0,1%) e la popolazione sembra stabilizzarsi.

Se si estende l'analisi agli andamenti demografici relativi ai Comuni del territorio di pertinenza dei parchi nazionali si può osservare che il 75% di essi (351 unità) ha avuto dinamiche negative. La metà di questi Comuni ha raggiunto livelli di de-antropizzazione superiori al 40%. Il 7% dei Comuni (32 unità) ha seguito una evoluzione sostanzialmente stazionaria, mentre nel restante 18% dei casi le dinamiche demografiche sono state positive. Raggruppando i Comuni per classi dimensionali di popolazione emerge che i tassi più elevati di de-antropizzazione sono quelli associati ai Comuni fino a 5.000 abitanti. Con riferimento ai Comuni che hanno avuto una riduzione demografica superiore al 40%, essi rappresentano l'88%. Se si considerano i Comuni con dinamiche demografiche negative comprese tra -40% e -20%, tali Comuni sono l'81% del totale.

L'evoluzione demografica dei singoli Comuni di pertinenza del territorio dei parchi nazionali ha condotto ad un forte mutamento in termini della loro struttura dimensionale. Tale mutamento ha interessato essenzialmente le prime due classi dimensionali. Nel 1998,

¹⁰ Nella maggioranza dei casi, i parchi nazionali erano ancora più abitati nel diciannovesimo secolo, prima che si affermasse il fenomeno dell'emigrazione permanente quale unica possibilità di risolvere il problema dello squilibrio nella relazione tra uomo e risorse. Relazione che, come la ricerca storica ha evidenziato (fra cui Antonietti, 1989; Bettoni e Grohmann, 1989; Coppola, 1989; Viazzo, 1989; Tino, 1989; Calafati e Sori, 2002), nel corso dei secoli è diventata sempre più intensa nell'alterare i sistemi naturali e nel modellare il paesaggio.

i Comuni con un numero di abitanti inferiore a 1.000 unità rappresentano il 26% del totale mentre nel 1951 tale valore era pari all'8%. Includendo la classe dimensionale successiva – Comuni con un numero di abitanti compreso tra 1.000 e 2.000 unità – si raggiunge il 55% nel 1998 a fronte del 33% nel 1951.

Il secondo aspetto che emerge conducendo un'analisi demografica che scenda nel dettaglio dei singoli parchi nazionali riguarda la non omogeneità delle loro dinamiche demografiche. Dalla prospettiva dei singoli parchi nazionali, infatti, l'evoluzione demografica appare molto differenziata (Graf. 1, p. 36). Vi sono parchi con dinamiche della popolazione positive – e, talvolta, fortemente positive – e parchi con dinamiche significativamente negative. Al primo gruppo appartengono 6 parchi nazionali (Vesuvio, Circeo, Gargano, Stelvio, Arcipelago Toscano)¹¹, con incrementi della popolazione molto rilevanti nel Vesuvio (140.000 unità circa) e nel Circeo (89.000 unità). Insieme, costituiscono l'89% della crescita demografica totale di 260.000 unità circa avvenuta in questi parchi. Al secondo gruppo – ben più consistente del primo – appartengono 15 parchi nazionali. Nell'arco temporale 1951-98, il decremento della loro popolazione residente è stato di 280.000 unità, il che ha significato una variazione percentuale media del -17%. In 7 di essi i valori della de-antropizzazione sono superiori al -30%. Nei Monti Sibillini si raggiunge la punta massima negativa del 54%.

In valore assoluto, la de-antropizzazione maggiore è avvenuta nel Gran Sasso-Laga (-62.000 abitanti) e nella Maiella (-40.000 abitanti), mentre nel Tosco-Emiliano, nelle Foreste Casentinesi, nei Monti Sibillini e nel Pollino si sono avute perdite di popolazione comprese tra 23.000 unità e 28.000 unità. Ai parchi con i maggiori valori della de-antropizzazione si deve aggiungere anche l'Aspromonte. Ciò emerge se si guarda più in dettaglio alla dinamica

¹¹ Data l'anomalia che l'Asinara – un'isola praticamente non abitata – rappresenta tra i parchi nazionali italiani, essa non è stata inclusa in questo gruppo dei parchi nazionali. Il Comune di riferimento del parco è Porto Torres che è ubicato sulla costa sarda.

demografica interna a questo parco. La forte de-antropizzazione dell'area è visibile, infatti, se si scorpora dalla dinamica demografica complessiva l'andamento relativo alla città di Reggio Calabria la cui popolazione, nell'arco temporale 1951-98, è aumentata di circa 38.000 unità. Al contrario, tutti gli altri Comuni del parco¹² hanno avuto una dinamica demografica negativa che ha significato, nel complesso, una riduzione della consistenza demografica di circa 58.000 unità (-37%). La crescita di Reggio Calabria, comunque, ha solo in parte compensato la riduzione della popolazione nei Comuni in declino, poiché l'area del parco considerata nel complesso ha avuto una de-antropizzazione di 19.000 unità circa.

Un altro aspetto dell'analisi che sembra utile considerare è guardare alle dinamiche demografiche con riferimento alla estensione territoriale dei singoli parchi nazionali (Anche in questo caso ci si riferisce al territorio dei parchi nazionali definito dai suoi "confini sociali".) Ciò permette di dare una indicazione, benché approssimativa, dell'impatto territoriale che le dinamiche demografiche – sia negative che positive – hanno avuto in ciascun parco. Si vede, ad esempio, come la riduzione di popolazione nelle Cinque Terre – il parco nazionale più piccolo – assuma un significato molto più rilevante se si considera che per ogni ettaro di superficie si ha una perdita di 155 individui o, al contrario, come l'elevato decremento percentuale della popolazione del Gran Paradiso si traduca in una perdita di soli 5 individui per ettaro di superficie totale. Un altro dato interessante è quello relativo al Vesuvio – anch'esso di piccole dimensioni – in cui alla crescita di 140.000 abitanti ha corrisposto un insediamento di 711 individui per ettaro. Nei 6 parchi nazionali dell'Appennino centrale (Tosco-Emiliano, Foreste Casentinesi, Monti Sibillini, Gran Sasso-Laga, Abruzzo e Maiella) – nei quali si è avuto un forte decremento demografico pari a 172.000 unità, valore che rappresenta il 64% della de-antropizzazione complessiva dei parchi nazionali italiani – la riduzione antropica è in

¹² Con la sola eccezione di due Comuni ancora oggi, comunque, inferiori a 1.000 abitanti.

media di 23 individui per ettaro di superficie totale.

L'analisi sin qui condotta ha evidenziato quanto siano profonde le differenze nelle dinamiche demografiche dei parchi nazionali italiani. Tali differenze suggeriscono di per sé di guardare anche alle dinamiche locali nella loro specificità. Appena si scende a livello di singoli parchi nazionali, in effetti, si osservano al loro interno forti differenziazioni.

Nell'affrontare l'analisi delle differenziazioni interne ai parchi nazionali ci sembra utile riprendere in esame il caso sopra descritto dell'Aspromonte. Esso mostra – analogamente al caso del Gran Sasso-Laga¹³ – come il fatto di considerare la dinamica demografica complessiva del territorio del parco possa condurre ad una analisi fuorviante dell'evoluzione antropica dell'area. In questo caso, nasconderebbe la netta biforcazione avvenuta tra la crescita demografica della città capoluogo e la de-antropizzazione che si è verificata nel resto dei Comuni del parco¹⁴.

Esaminando l'evoluzione demografica interna ai singoli parchi si possono indicare altri esempi di dinamiche interne molto differenziate. È il caso dello Stelvio, in cui 13 Comuni presentano dinamiche positive della popolazione mentre negli altri 11 le dinamiche sono negative, o del Cilento-Valle di Diano in cui 63 Comuni hanno perso

¹³ Se si isola la dinamica demografica positiva (+27%) della popolazione della città capoluogo L'Aquila – l'unica ad essere positiva fra i 44 Comuni del parco – , la de-antropizzazione del resto del territorio appare ancora più rilevante (51% rispetto al 30% se si considera anche L'Aquila).

¹⁴ Inoltre, il fatto di non considerare che tale biforcazione abbia determinato un mutamento radicale dell'assetto insediativo del territorio del parco – con l'86% della superficie dei Comuni di riferimento del parco che si de-antropizza in modo diffuso e consistente e il 14% di tale superficie (il territorio del solo Comune di Reggio Calabria) che si antropizza anch'essa in modo rilevante – conduce ugualmente ad una erronea lettura del territorio e delle dinamiche socio-economiche che influenzano lo stato del patrimonio naturale e culturale del parco.

popolazione (circa 41.000 unità) mentre 21 Comuni hanno avuto una dinamica demografica positiva con un incremento di popolazione di 35.000 unità – il 68% della quale si è concentrata in soli due centri urbani (Agropoli e Capaccio), delineando un forte mutamento dell’assetto insediativo dell’area. Si può anche indicare il caso delle Foreste Casentinesi dove, a fronte di dinamiche negative di tutti gli altri Comuni del parco, soltanto in quello di Bibbiena si verifica un saldo positivo in termini di popolazione residente – anche in questo caso, con il conseguente cambiamento strutturale nel sistema insediativo dell’area¹⁵.

Ma, le differenziazioni interne ai parchi sono rilevanti anche quando le singole dinamiche demografiche dei Comuni di un parco indicano un andamento univoco, ad esempio negativo in tutti i Comuni come nei Monti Sibillini o in Abruzzo (ma si possono fare anche altri esempi). Nel primo caso, l’analisi demografica indica dinamiche comunali negative molto variabili che oscillano dal valore minimo di -26% al valore massimo di -75%. Nel secondo, le dinamiche sono ancora più differenziate, con una variabilità compresa tra -3% e -68%.

5. Le economie dei parchi nazionali

Nel 1991 gli addetti totali dei Comuni interessati dal territorio dei parchi nazionali sono circa 343.000 unità – rispetto ad una popolazione che in questo caso è di circa 1,6 milioni di abitanti¹⁶. Il

¹⁵ Per un’analisi dell’evoluzione territoriale di questa area, che ha condotto alla formazione di un unico sistema locale, si rimanda a Compagnucci (2002).

¹⁶ A causa della presenza al loro interno di contesti urbani di grandi dimensioni – vere e proprie città –, i seguenti parchi nazionali non sono stati considerati: Asinara, Cinque Terre, Arcipelago Toscano, Vesuvio e Circeo. Essi verranno pertanto esclusi dall’analisi del sistema economico dei parchi nazionali. Relativamente a ciascuno dei parchi nazionali ora indicati si possono fare le seguenti considerazioni. Per quanto concerne l’Asinara, l’occupazione associata a questo parco è costituita dagli addetti del Comune di Porto Torres

34% di essi è occupato nell'industria, mentre il 36% è occupato nei servizi privati e il 30% nei servizi pubblici. In termini di incidenza percentuale, i parchi dell'Aspromonte, Gran Sasso-Laga, Cilento e Dolomiti Bellunesi sono (in ordine decrescente) i parchi con l'occupazione relativamente più elevata – valori percentuali superiori al 10% dell'occupazione complessiva nei parchi nazionali e valori assoluti che oscillano tra 36.000 e 54.000 addetti (Graf. 2, p. 37).

Dalla prospettiva dei singoli parchi nazionali, i sistemi economici associabili a ciascun parco risultano molto differenziati in termini delle componenti relative all'industria e ai servizi pubblici e privati, questi ultimi considerati congiuntamente. Una posizione particolare la assumono i parchi in cui, contrariamente alla struttura economica che emerge a livello di insieme, l'occupazione nel settore industriale è superiore a quella nei servizi. Si tratta dei parchi della Val Grande, del Gran Paradiso e delle Foreste Casentinesi – tuttavia

ubicato sulla costa sarda e, quindi, non ha una pertinenza con l'isola. Un caso simile è quello dell'Arcipelago Toscano per la presenza del Comune di Livorno – anch'esso situato sulla costa e non sulle isole –, la cui dimensione demografica – e ancora più quella economica – è molto significativa in rapporto alla popolazione totale dei Comuni associati al parco (85%). Anche nelle Cinque Terre – con circa 4.000 ha, il parco nazionale più piccolo –, è la presenza di un Comune di grandi dimensioni come La Spezia (circa 100.000 unità), a fronte di quattro Comuni la cui popolazione complessiva è di 10.000 abitanti, a creare una discrepanza troppo forte tra l'economia del parco e quella, del tutto indipendente dal parco, della città di La Spezia. Le stesse considerazioni valgono per il Circeo: parco di piccole dimensioni (8.000 ha circa) con la città di Latina che rappresenta l'80% della popolazione complessiva. Inoltre, l'economia dei Comuni associati a questo parco ha avuto – ed ha tuttora – una dinamica legata allo sviluppo industriale promosso dalla Cassa per il Mezzogiorno. Dinamiche del tutto indipendenti e anch'esse favorite dal sistema degli incentivi della Cassa per il Mezzogiorno sono quelle in atto nei territori dei Comuni del Parco del Vesuvio, territori che sono stati attraversati da processi di trasformazione sociale ed economica molto significativi.

soltanto quest'ultimo sembra essere da questo punto di vista interessante, data la dimensione complessiva del suo sistema economico e sociale.

Relativamente agli altri parchi, le maggiori differenze rispetto al valore medio dell'occupazione industriale del 34% si osservano, in ordine decrescente, nei Monti Sibillini, Majella, Abruzzo e Appennino Tosco-Emiliano con valori compresi tra il 43% e il 38%. Con il 19% degli addetti totali occupati nell'industria, l'Aspromonte è, invece, il parco con la componente industriale inferiore. L'Aspromonte, inoltre, unitamente al Gargano e Calabria-Sila, è il parco in cui la componente dell'occupazione nei servizi (81%) – in particolare i servizi pubblici – è significativamente più elevata che negli altri parchi nazionali.

L'occupazione nelle attività manifatturiere è di circa 73.000 addetti e rappresenta il 21% dell'occupazione totale. Rispetto alla sola componente industriale, le manifatture occupano in media il 63% dei suoi addetti. Anche in questo caso si possono osservare rilevanti differenze nella struttura dell'occupazione industriale fra i vari parchi nazionali: da un valore minimo della quota degli addetti alle manifatture del 26% nel Gran Paradiso si va ad un valore massimo dell'84% nelle Foreste Casentinesi.

La dinamica dell'occupazione manifatturiera nei parchi nazionali considerati a livello di insieme indica, nell'arco temporale 1951-91, un incremento medio del 52%. In valore assoluto ciò ha significato un incremento di circa 25.000 addetti – da circa 48.000 unità a circa 73.000 unità. Ad una fase iniziale – gli anni '50 – in cui l'occupazione manifatturiera è diminuita del 4% ha fatto seguito una dinamica positiva e crescente fino agli anni '80 e decrescente nel decennio successivo.

La crescita dell'occupazione nelle manifatture a livello complessivo nasconde forti differenze a livello di singolo parco nazionale (Graf. 3, p. 38). Innanzitutto, perché non tutti i parchi nazionali hanno, nell'arco temporale considerato, dinamiche positive dell'occupazione manifatturiera. I parchi nazionali della Calabria, Pollino e Abruzzo, ad esempio, hanno una dinamica negativa. Secondariamente, perché tra i parchi nazionali con dinamiche positive

si osservano prestazioni molto diverse in termini di crescita degli addetti alle manifatture. Con riferimento ai parchi nazionali più significativi in termini di scala e struttura economica, si possono citare i casi relativi alle Foreste Casentinesi e al Gran Sasso-Laga in cui l'occupazione è aumentata rispettivamente del 147% e del 106% e quelli relativi al Cilento-Valle di Diano o dell'Aspromonte nei quali gli incrementi sono stati molto inferiori, rispettivamente dell'1% e del 22%. In terzo luogo, perché analizzando le dinamiche di ciascun parco nazionale nei vari decenni considerati si osserva una sfasatura temporale di tali dinamiche. Ad eccezione degli anni Settanta in cui soltanto il parco nazionale del Gargano ha prestazioni (lievemente) negative – e che, pertanto, sono gli anni della crescita anche nel territorio dei parchi nazionali –, negli altri intervalli temporali le dinamiche dell'occupazione manifatturiera seguono in ciascun parco nazionale una propria evoluzione. Ciò è evidente soprattutto se si confrontano le prestazioni di ciascun parco negli anni Sessanta. Sullo sfondo di un incremento occupazionale a livello di insieme dell'11%, 10 parchi nazionali su 17 considerati hanno avuto prestazioni negative.

In definitiva, dalla descrizione del sistema antropico del territorio dei parchi nazionali italiani sino ad ora condotta emerge un carattere fondamentale: la forte differenziazione fra i vari parchi nazionali sia in termini di scala e di struttura dei sistemi sociali ed economici ad essi associati che in termini di caratteri delle dinamiche evolutive che vi si sono manifestate. Date le implicazioni che la specificità dei caratteri e delle traiettorie evolutive di ciascun parco nazionale ha per la costruzione di efficaci politiche di conservazione è fondamentale passare ad un livello di descrizione più dettagliato analizzando i sistemi antropici dei singoli parchi nazionali.

6. Parchi nazionali e sistemi locali: uno studio di caso

Nei paragrafi precedenti è stato sottolineato come un tema centrale dell'interpretazione delle dinamiche territoriali nei parchi nazionali italiani sia le differenze che si riscontrano all'interno di ciascun parco. Il tema delle differenze territoriali all'interno dei parchi

nazionali è in effetti molto importante e sulla interpretazione di queste differenze si fonda la possibilità di elaborare efficaci politiche di conservazione (Calafati e Mazzoni, 2001; Calafati e Mazzoni, 2002).

Svolgendo il tema delle differenze territoriali – se non altro rispetto ad obiettivi descrittivi –, appare naturale, almeno come primo passo e in modo conforme all'analisi effettuata nei paragrafi precedenti, riferirsi ai Comuni come unità di analisi. In altri termini, sembra naturale esprimere le dinamiche locali come dinamiche comunali. Tuttavia, come richiamato nel paragrafo 2, anche il territorio dei parchi nazionali è stato investito dai profondi processi di ri-organizzazione territoriale che hanno modificato il paesaggio economico italiano negli ultimi cinquanta anni, rendendo necessaria una re-interpretazione delle logiche territoriali. Questi cambiamenti impongono di ricercare gli ambiti territoriali rispetto ai quali cogliere la natura delle dinamiche di auto-organizzazione territoriale ed anche formulare opportune politiche di sviluppo (Calafati, 2002a).

Questa prospettiva metodologica apre, tuttavia, un problema di identificazione dei sistemi locali, problema che sembra possibile risolvere soltanto con indagini sul campo attraverso le quali ricostruire gli esiti delle dinamiche territoriali e individuare le forze che le hanno generate.¹⁷ In questo paragrafo viene condotta un'analisi del territorio di un parco nazionale – il Parco Nazionale dei Monti Sibillini (PNMS) – da questa prospettiva metodologica¹⁸.

¹⁷ Benché il riferimento territoriale non sia limitato a quello dei parchi nazionali, il tema della differenza nelle traiettorie di sviluppo dei vari ambiti territoriali delle aree montane è stato analizzato in Batzing (1987) e Vecchio (1989).

¹⁸ La ricostruzione e l'interpretazione delle dinamiche territoriali del PNMS hanno costituito lo sfondo per l'elaborazione del Piano pluriennale economico e sociale, uno dei documenti di base della pianificazione nei parchi nazionali previsti dalla Legge quadro per regolare l'attività antropica in questi territori (Parco nazionale dei Monti Sibillini, *Piano pluriennale economico e sociale (2000-2004)*, a cura di A. G. Calafati, Visso, 2000).

Il PNMS è un parco dell'Appennino centrale che si sviluppa lungo la direttrice nord-sud a cavallo fra Umbria e Marche per circa 40 Km su un'estensione di 71.000 ettari. Dal punto di vista amministrativo, il territorio del PNMS si situa all'interno delle provincie di Macerata, Ascoli Piceno e Perugia. I Comuni i cui confini amministrativi intersecano il suo territorio sono 18, occupano una superficie di 127.000 ha e ospitano una popolazione pari a 25.000 abitanti circa (1998). Si tratta di un territorio in cui, a seguito della disgregazione sociale ed economica dei centri che storicamente avevano governato il territorio avvenuta negli ultimi 50 anni¹⁹, è emersa una nuova organizzazione territoriale delle funzioni economiche e sociali. In alcuni casi, la decadenza dei sistemi sociali comunali ha condotto a nuove aggregazioni che hanno permesso di mantenere, all'interno del nuovo sistema integrato, alcuni servizi privati e collettivi. A questa scala territoriale allargata si sono potuti mantenere livelli di occupazione e di domanda effettiva locale sufficienti a far proseguire l'economia su un sentiero di sviluppo. In altri casi, le nuove configurazioni territoriali non hanno permesso di generare un sentiero di sviluppo stabile. In altri ancora, dati anche i vincoli geomorfologici, il processo di riconfigurazione territoriale del processo economico non è avvenuto e si sono create località disconnesse.

L'indagine sul campo si è fondata su un concetto di sistema locale che incorpora un principio di relativo autocontenimento delle relazioni sociali e che, quindi, considera l'insieme delle relazioni umane che si instaurano all'interno di un dato territorio. Ciò significa

¹⁹ Brevemente, le dinamiche evolutive del sistema socio-economico del territorio del PNMS si possono riassumere in: a) forte de-antropizzazione (-54% della popolazione residente); b) forte riduzione dell'attività agricola (-20% in termini di superficie agraria e -57% in termini di aziende agricole); c) leggera ma significativa de-industrializzazione a partire dagli anni '80, dopo una fase di crescita della base industriale in seguito alle politiche di incentivazione dello sviluppo economico degli anni '70 e '80 finalizzate ad innescare un processo di industrializzazione nell'area.

considerare le relazioni umane che si instaurano sulla base delle attività legate alla funzione produttiva, così come le relazioni che si instaurano in seguito a transazioni o spostamenti effettuati per fruire dei servizi di base o di quelli legati alla fruizione del tempo libero e alle attività di scambio. Ciò significa anche considerare l'interpretazione territoriale che muove le decisioni di investimento degli individui (Calafati, 2002a).

Da questa prospettiva, il territorio del PNMS può essere interpretato e descritto in termini di 11 sistemi locali²⁰ (Tab. 2, p. 35). Si tratta di sistemi locali che in alcuni casi sono costituiti da un solo Comune. In altri, sono definiti dall'aggregazione di più Comuni i cui territori costituiscono la base territoriale delle attività quotidiane di individui appartenenti alle singole municipalità, i quali ripetutamente instaurano relazioni con una collettività più ampia. In alcuni casi, i sistemi locali sono interni al perimetro del parco, ma in molti altri si estendono ben al di fuori del suo perimetro (e ciò richiama la necessità di distinguere, come indicato nel paragrafo 2, il perimetro di un parco dal suo confine sociale). Questi sistemi si distinguono per avere scale

²⁰ I sistemi locali individuati nel territorio del PNMS sono: 1. Arquata del Tronto; 2. Montegallo; 3. Amandola-Montefortino-Montemonaco-Comunanza (con il Comune di Comunanza situato all'esterno dei confini del PNMS); 4. Bolognola-Acquacanina-Fiastra; 5. Visso-Ussita-Castelsantangelo; 6. Norcia-Preci-Cascia (con il Comune di Cascia situato all'esterno dei confini del PNMS); 7. Cessapalombo; 8. Pievebovigliana; 9. Pievetorina; 10. Fiordimonte; 11. San Ginesio. Si deve tuttavia osservare che non tutti i sistemi locali individuati hanno la stessa rilevanza con riferimento alle relazioni tra strategie di sviluppo economico e strategie di conservazione del patrimonio naturale e culturale del PNMS. Da questa prospettiva, i sistemi locali rilevanti sono i primi 7, mentre quelli di Pievebovigliana, Pievetorina, Fiordimonte e San Ginesio, i cui territori che ricadono all'interno del parco hanno una estensione molto limitata, possono essere considerati marginali. Tuttavia, per il fatto di costituire le vie di accesso al territorio del parco, svolgono un ruolo di cerniera fra interno/esterno e, pertanto, hanno anch'essi particolare rilievo nelle strategie di valorizzazione del Parco.

molto diverse, strutture molto diverse e per avere seguito traiettorie evolutive molto diverse (Graf. 4) – con esiti sullo stato del capitale naturale e culturale. Si distinguono anche per avere gradi di chiusura/apertura molto diversi.

Benché abbia radici storiche lontane²¹, l'articolazione territoriale del PNMS per sistemi locali, così come è emersa dall'indagine sul campo e dall'analisi dei dati statistici comunali, si è rafforzata negli ultimi decenni in seguito al processo di dis-organizzazione territoriale determinato dalla forte de-antropizzazione. Analogamente, negli ultimi decenni sono emerse le differenze tra i sistemi locali del territorio dei Monti Sibillini che hanno oggi un rilievo per la pianificazione. Talvolta, sono l'esito di eventi specifici e delle

²¹ Da una prospettiva storica, è a partire dal Cinquecento – secolo in cui si intensifica il processo di ruralizzazione nelle Marche e nelle aree montane – che nel territorio dei Monti Sibillini si delineano, in seguito a fattori di varia natura, le prime grandi differenziazioni territoriali. Ci si riferisce, in particolare, alla cesura che avviene tra l'evoluzione del “versante adriatico” e quella del “versante tirrenico” dei Monti Sibillini. Il primo si trasforma in una economia agricola di tipo poderale – a prevalente conduzione mezzadrile – in cui la pastorizia diventa un'attività integrativa. Il secondo rafforza l'attività armentizia pastorizia che si struttura in grandi proprietà e che tra Settecento e Ottocento evolve verso forme spiccatamente capitalistiche. Contemporaneamente, la storia sociale ed economica dei Monti Sibillini è attraversata da un'altra evoluzione che consiste nella progressiva e, nel Settecento, definitiva perdita di identità economica, quando i sistemi economici e sociali dell'intero territorio si trasformano in appendice periferica dell'economia tirrenica della transumanza. Per una analisi delle dinamiche evolutive del territorio dei Monti Sibillini vedi il lavoro di sintesi della vasta produzione di ricerca storica locale esistente condotto in Mazzoni (2000). Inoltre, per una analisi di come il territorio dei Monti Sibillini si sia organizzato nel corso della storia in un sistema di sistemi locali e di spazi economici gravitanti su centri cittadini che svolgono la funzione di poli ordinatori dell'economia locale e di centri amministrativi vedi Ciuffetti (1977, 2002).

politiche pubbliche effettuate. È il caso, ad esempio, del versante umbro del territorio dei Monti Sibillini che, a partire dal terremoto del 1978, è stato oggetto di una politica di valorizzazione che nel tempo ha generato un turismo con una propria e forte dinamica evolutiva e intorno al quale si sta costruendo una strategia economica. Oggi, Norcia, che è il centro turistico di gran lunga più importante del territorio dei Monti Sibillini, è il luogo in cui si sono concentrate le funzioni terziarie e commerciali di un'area che, oltre ai Comuni del parco di Norcia e Preci, comprende i Comuni di una parte del territorio della Valnerina.

Le politiche pubbliche sono state un fattore decisivo per la formazione di un nuovo assetto delle interdipendenze territoriali e per la determinazione di specifiche traiettorie di sviluppo anche nel caso del versante marchigiano meridionale. A partire dal sistema degli incentivi della Cassa per il Mezzogiorno, nel Comune di Comunanza – situato ai confini del PNMS – si è formato un polo industriale²² che ha attivato flussi di pendolarismo per motivi di lavoro dai Comuni limitrofi del parco di Amandola, Montefortino e Montemonaco. L'occupazione industriale è diventata una fonte rilevante del reddito locale e ha permesso di stabilizzare la dinamica demografica dell'area. Il nuovo sistema territoriale che si è formato in questo caso ha condotto alla formazione di due centri di gravità: Comunanza è il luogo della produzione industriale mentre Amandola – storicamente il centro di gravitazione locale – si qualifica oggi come il centro dei servizi pubblici (scolastici, sanità) e dei servizi privati legati alla socializzazione²³.

²² Dal 1971 al 1991, gli addetti alle manifatture di questo Comune sono più che triplicati (da 322 unità a 1.458 unità) e rappresentano il 72% dell'occupazione totale.

²³ Il 59% degli addetti alle manifatture dell'intero sistema locale è occupato nelle imprese localizzate nel Comune di Comunanza, mentre nel Comune di Amandola gli addetti ai servizi (pubblici e privati) rappresentano il 75% dell'occupazione totale nei servizi dell'intero sistema locale.

In altri casi, invece, sono stati fattori di natura geomorfologica e geografica ad essere rilevanti nel determinare la formazione di località che si sono progressivamente dis-connesse. Certamente, da questo punto di vista, un caso emblematico è quello del Comune di Montegallo – ma si potrebbe aggiungere anche quello di Arquata del Tronto (entrambi i Comuni hanno tassi di de-antropizzazione fra i più elevati del PNMS, pari rispettivamente a -75% e a -69%). Non potendosi integrare in un sistema territoriale più vasto – ad esempio, con il contiguo sistema locale di Amandola, Montefortino e Montemonaco –, questo sistema locale non ha potuto reagire allo sfaldamento della sua base economica fondata sulle attività agro-silvo-pastorali attraverso una specializzazione funzionale che avrebbe rallentato il processo di disgregazione in atto. Questa dis-connessione lo ha condotto ad essere oggi uno dei sistemi più deboli del territorio del Parco ed anche uno dei più difficili su cui intervenire in termini di politiche di sviluppo.

Del tutto opposta è la descrizione che si può dare del sistema locale di Cessapalombo, anch'esso formato da un solo Comune di dimensioni persino inferiori, in termini di abitanti, a Montegallo. In questo caso, è proprio l'integrazione territoriale ad aver permesso all'area di mantenere una funzione residenziale ed anche all'attività agricola largamente fondata sul part-time di continuare. Questo territorio è oggi fortemente integrato con il sistema locale di Tolentino, un sistema che negli ultimi decenni ha avuto una intensa crescita nei settori industriale e terziario fino a diventare il secondo polo industriale della Provincia di Macerata.

Il nuovo assetto territoriale del parco mostra anche un'altra tipologia di organizzazione spaziale del processo economico. Si tratta di sistemi locali composti da unità comunali strutturalmente deboli – e che il drastico ridimensionamento del settore agricolo ha in alcuni casi quasi completamente dis-organizzato – che non hanno trovato in un aumento delle metriche dei processi economici un nuovo equilibrio. Non potendo avere relazioni di area vasta – data la loro posizione territoriale – attraverso le quali sostenere le proprie dinamiche di trasformazione, l'aumento delle metriche dei processi economici non ha comunque permesso a questi sistemi locali di raggiungere una scala

e una struttura sociale ed economica tale da far entrare la loro economia in un sentiero di sviluppo stabile. Nel territorio del PNMS i sistemi locali di Bolognola-Acquacanina-Fiastra e di Visso-Ussita-Castelsantangelo hanno attualmente queste caratteristiche – benché diverse siano le loro potenzialità di sviluppo²⁴.

Dall'analisi della nuova configurazione del territorio del PNMS generata dalle trasformazioni avvenute negli ultimi decenni nella società locale emerge che esso deve essere interpretato come articolato in un insieme di sistemi locali ciascuno con una specifica organizzazione e con una specifica dinamica evolutiva. Benché queste dinamiche siano in alcuni casi simili, esse sono largamente indipendenti. Abbandonando, quindi, la prospettiva della unitarietà delle problematiche socio-economiche dei parchi naturali, si deve porre al centro del processo di pianificazione la specificità di ciascun sistema locale. Sullo sfondo di questa specificità si devono quindi elaborare strategie di regolazione specifiche.

Da questa prospettiva, l'introduzione di un livello di regolazione collettiva coerente con la concettualizzazione del territorio in termini di sistemi locali è un passaggio fondamentale. Questo è certamente un problema generale con riferimento al territorio italiano – e ciò conferma che le problematiche territoriali dei parchi naturali italiani vanno oggi dibattute nel contesto della più generale discussione sullo sviluppo locale.

7. Conclusioni

In questo lavoro è stata condotta un'analisi empirica dei caratteri sociali ed economici del territorio dei parchi nazionali italiani finalizzata a colmare parte della carenza conoscitiva oggi esistente su

²⁴ In effetti, il sistema locale di Visso-Ussita-Castelsantangelo definisce un territorio che è il “cuore” del PNMS – Visso è anche la sede del parco – e, diversamente dal sistema locale di Bolognola-Acquacanina-Fiastra, è anche luogo di intersezione dei principali flussi turistici che interessano il Parco (quelli tra la Valnerina e la Val di Chienti).

questo tema. Il quadro conoscitivo che è emerso permette di giungere ad alcune rilevanti conclusioni, le quali sembrano suggerire un ripensamento delle politiche di conservazione.

La prima conclusione è quanto sia oggi esteso il territorio dei parchi nazionali italiani. Se alle superfici che ricadono all'interno dei perimetri dei parchi nazionali si aggiungono, come molte ragioni sembrano imporre, i territori contenuti nei confini sociali di ciascuno di essi – cioè, gli ambiti territoriali all'interno dei quali si esplica il processo di evoluzione dei sistemi locali –, tale quota è di poco inferiore al 10% del territorio nazionale. Senza dubbio, si tratta di un valore molto significativo che non consente di considerare le politiche di conservazione come politiche marginali.

La seconda conclusione è che gran parte del territorio dei parchi nazionali italiani è storicamente caratterizzata dall'attività antropica, la quale ha nel tempo modellato paesaggi e costruito ecosistemi. Nei parchi nazionali italiani sono i paesaggi umani – paesaggi storici agrari e paesaggi urbani – e la biocenosi che essi ospitano ad essere il principale oggetto di conservazione. Ma l'analisi condotta ha anche mostrato che i parchi nazionali presentano ancora oggi un elevato grado di antropizzazione: essi sono territori nei quali sono presenti società locali in evoluzione, continuamente trasformati dalle strategie di investimento degli agenti individuali e collettivi.

La terza conclusione permette di evidenziare che i parchi nazionali italiani, in seguito ai processi di riorganizzazione territoriale che hanno investito il territorio nazionale in generale – e, quindi, anche quello dei parchi naturali –, sono molto diversi l'uno dall'altro. Lo sono, in primo luogo, in termini di dinamiche demografiche ed economiche: parchi che si de-antropizzano in modo molto consistente e parchi che, invece, si antropizzano in modo altrettanto consistente; parchi che presentano dinamiche economiche di declino e parchi che seguono traiettorie di sviluppo. Inoltre, sono diversi in termini di scala dei loro processi di produzione e consumo, così come in termini della loro struttura socio-economica.

La quarta conclusione, infine, è che i parchi nazionali presentano al loro interno rilevanti differenze territoriali. Anche in questo caso, i

recenti processi di riorganizzazione spaziale hanno profondamente inciso sugli antichi spazi economici locali e determinato nuovi sistemi locali caratterizzati da accentuate e differenziate dinamiche evolutive. La identificazione degli ambiti territoriali rispetto ai quali cogliere le dinamiche di auto-organizzazione territoriale, valutare gli esiti di tali dinamiche sullo stato del capitale naturale e culturale e regolare le traiettorie evolutive in atto in ciascuno di essi costituisce, pertanto, una questione fondamentale.

L'analisi condotta nelle pagine precedenti può essere sviluppata in due direzioni. Innanzitutto, dato l'elevato numero di unità elementari, si potrebbe condurre un'analisi statistica dei caratteri dell'insieme dei sistemi locali pertinenti, andando alla ricerca di uniformità nelle traiettorie evolutive locali. In secondo luogo, si potrebbero estendere le analisi sul campo e condurre studi sulle traiettorie evolutive dei singoli sistemi locali. Si tratta di due prospettive di ricerca complementari che potranno essere utilmente utilizzate appena saranno disponibili i nuovi dati censuari.

Tabella 1 - Dimensione territoriale e antropica dei parchi nazionali italiani

	Territorio parchi nazionali (ha)	Territorio Comuni (ha)	Popolazione e Comuni (1998)	Superficie agraria totale (ha)	SAT/ sup. comunale %
Gran Paradiso	70.286	107.954	8.383	45.563	42,2
Val Grande	12.210	34.294	10.319	24.976	72,8
Stelvio	134.620	263.835	63.852	190.086	72,0
Dolomiti Bellunesi	31.512	97.983	102.275	73.062	74,6
Appennino toscano- emiliano	23.200	110.800	42.331	72.488	65,4
Cinque Terre	3.859	12.131	106.763	6.401	52,8
Arcipelago Toscano	17.887	36.695	32.044	12.047	32,8
Arcipelago Maddalena	4.937	4.937	11.715	3.547	71,9
Asinara	5.200	10.262	21.888	8.558	83,4
Orosei-Gennargentu	76.335	240.319	63.040	238.596	99,3
Foreste Casentinesi	36.226	118.617	41.624	97.480	82,2
Monti Sibillini	71.437	127.755	24.017	100.629	78,8
Gran Sasso-Laga	148.935	276.935	143.569	196.388	70,9
Abruzzo	43.900	109.827	26.596	108.944	99,2
Maiella	74.095	131.314	91.977	90.574	69,0
Gargano	121.118	239.511	203.928	189.398	79,1
Circeo	8.400	46.402	141.317	30.097	64,9
Vesuvio	8.482	19.629	361.235	9.956	50,7
Cilento-Valle di Diano	181.048	285.975	235.567	225.665	78,9
Pollino	192.565	294.630	169.053	223.072	75,7
Calabria	12.689	100.276	52.514	92.566	92,3
Aspromonte	78.517	165.380	280.248	122.679	74,2
Totale	1.357.458	2.835.461	2.234.255	2.162.774	76,3

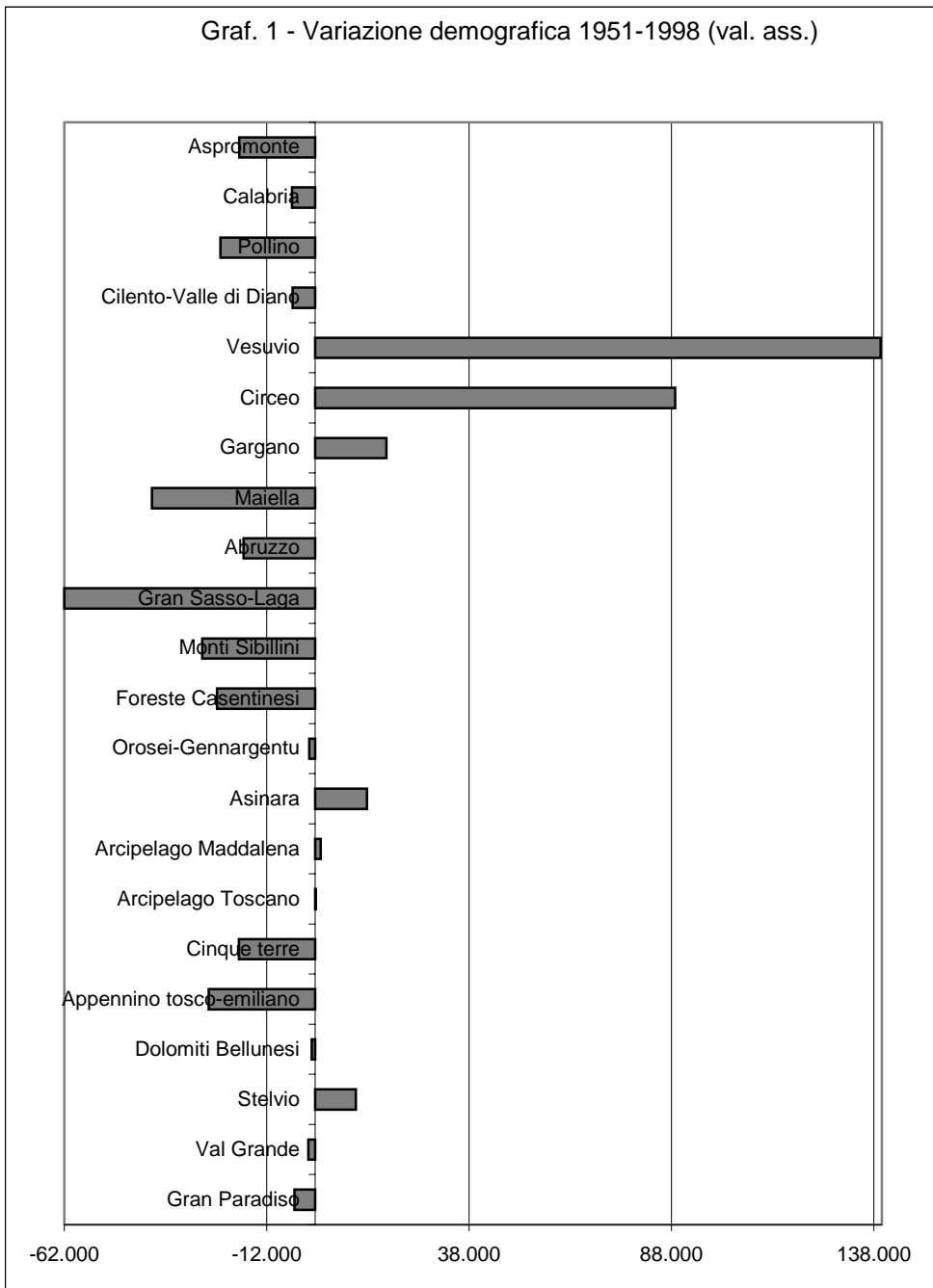
Fonti: nostre elaborazioni su dati ISTAT 1991, 1998; Ministero dell'Ambiente 2002

Tab. 2 - I sistemi locali del PNMS: popolazione, addetti e attivi - 1991

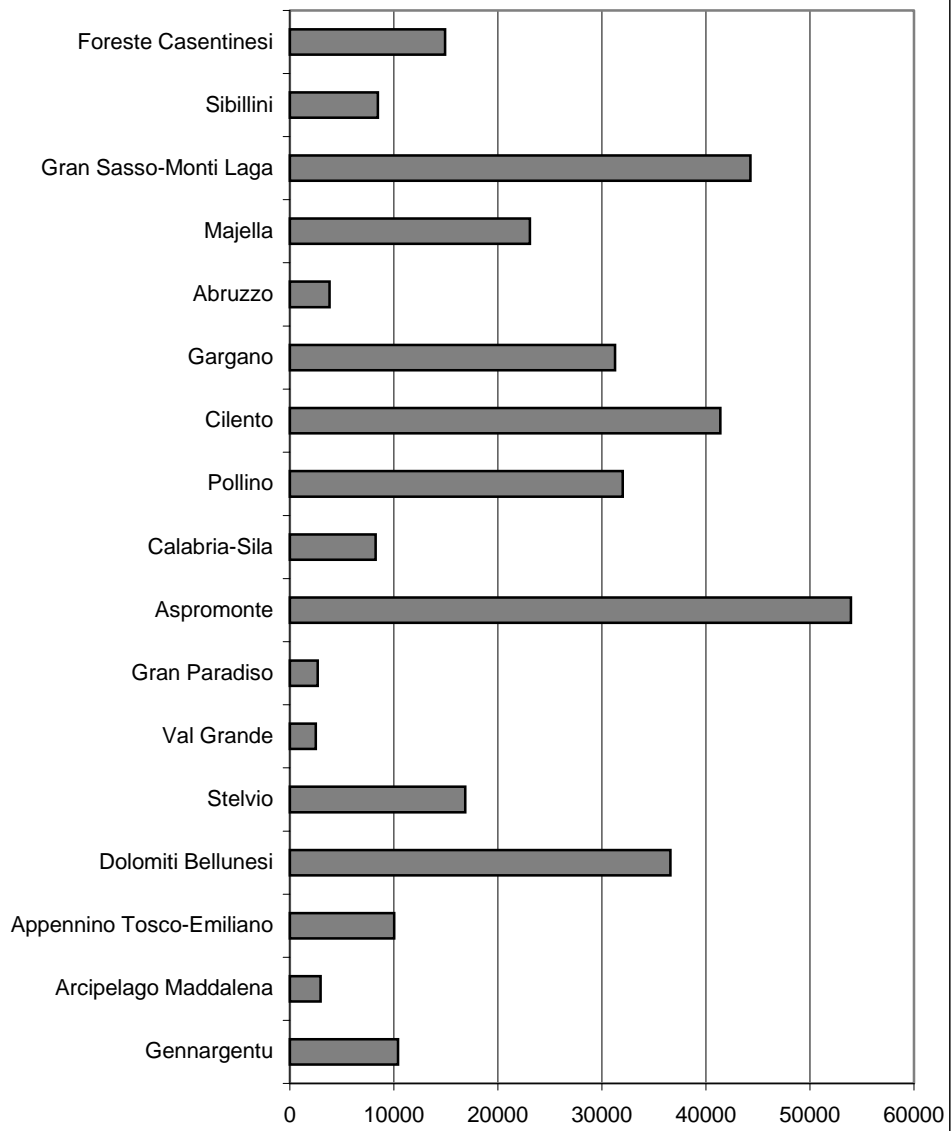
	Popolazione	Addetti	Attivi
Arquata Tronto	1.644	363	518
Montegallo	812	103	195
Amandola-Montefortino- Montegallo	6.176	1.454	2.412
Bolognola-Acquacanina- Fiastra	938	180	262
Visso-Ussita- Castelsantangelo	2.158	708	740
Norcia-Preci	5.787	1.822	1.975
Cessapalombo	630	72	241
Pievebovigliana	890	178	317
Pievetorina	1.381	339	483
Fiordimonte	261	35	79
San Ginesio	4.031	1.042	1.581
Totale	24.708	6.296	8.803

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT 1991

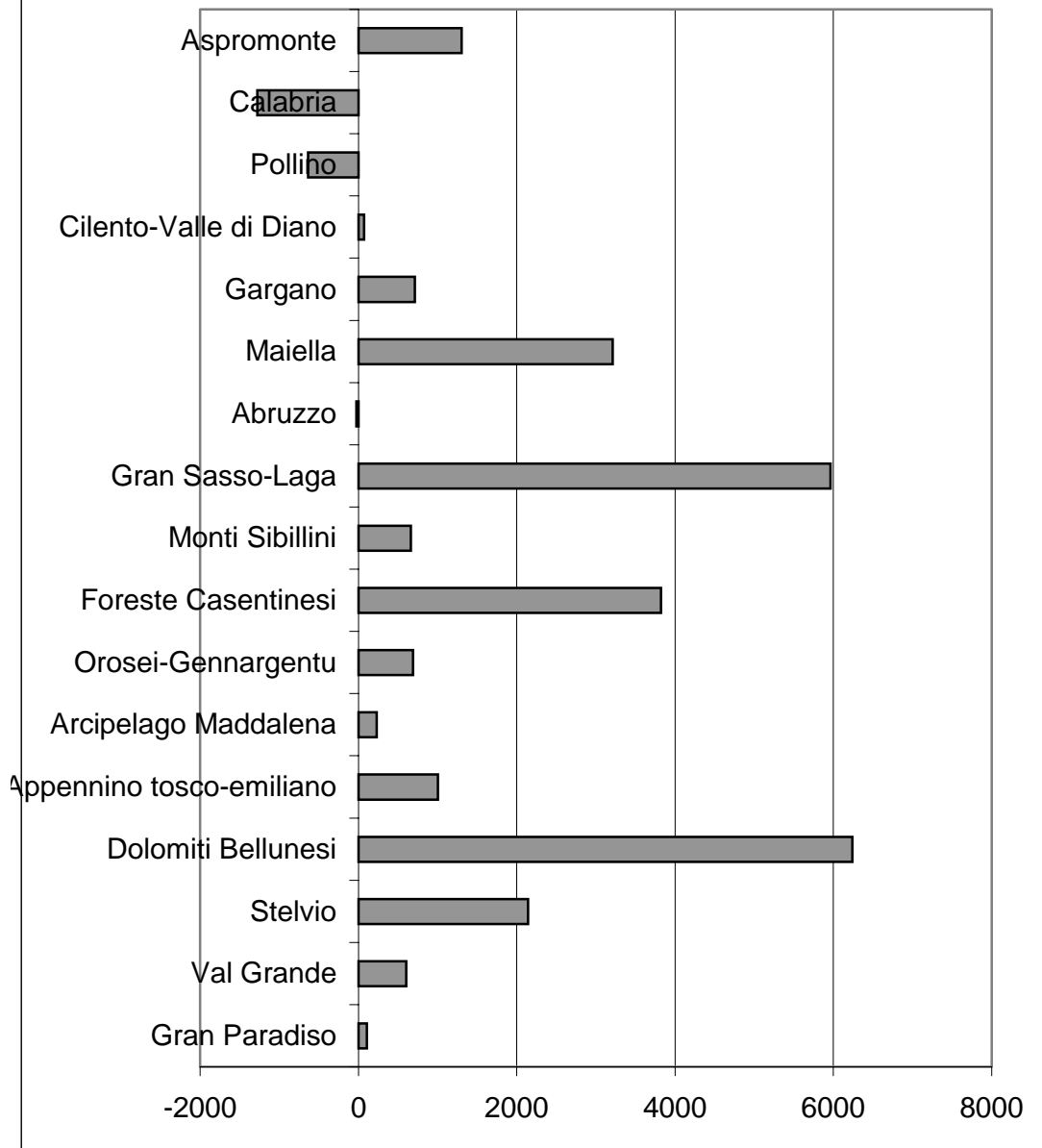
Graf. 1 - Variazione demografica 1951-1998 (val. ass.)



Graf. 2 - Addetti totali - 1991



Graf. 3 - Var. ass. occupazione manifatturiera (1951-91)



Riferimenti bibliografici

- Antonietti A., (a cura di), (1989), *La montagna appenninica in età moderna*, Quaderni di “Proposte e ricerche”, n. 4.
- Bagnasco A., (1979), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo economico italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Bätzing W., (1987), *L’ambiente alpino. Trasformazione, distruzione e conservazione*, Melograno Edizioni, Milano.
- Becattini G., (a cura di), (1989), *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino, Bologna.
- Bettoni F. e Grohmann A. (1989), “La montagna appenninica”, in Bevilacqua F. (a cura di), *Storia dell’agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. II, Marsilio, Venezia.
- Bingham R. D. e Mier R. (a cura di), (1993), *Theories of local economic development*, SAGE Publications, London.
- Calafati A. G., (2002a), “Sistemi locali: esercizi di identificazione”, in Martellato D. e Malfi (a cura di), *Il capitale umano nello sviluppo locale e regionale*, Franco Angeli, Milano.
- Calafati A. G., (2002b), “Conservazione e sviluppo locale nei parchi naturali”, Università di Ancona, Dipartimento di Economia, *Quaderni di ricerca* (in corso di stampa).
- Calafati A. G. e Mazzoni F., (2002), “Conservation Policies as Local Development Policies: The case of the Italian National Parks”, Università di Ancona, Dipartimento di Economia, *Quaderni di ricerca*, n. 171.
- Calafati A. G. e Mazzoni F. (2001), “Conservazione, sviluppo locale e politiche agricole nei parchi naturali”, *La Questione Agraria*, n. 4.
- Calafati A. G. e Sori E., (a cura di), (2002), *Economie nel tempo. La montagna appenninica in età moderna e contemporanea*, in corso di stampa.

- Ciciotti E., (1993), *Competitività e territorio. L'economia regionale nei paesi industrializzati*, NIS, Firenze.
- Ciuffetti A., (1977), "Territori locali e spazi economici nell'Appennino umbro-marchigiano tra Sette e Ottocento", in Covino R., Grohmann A., Tosi L. (a cura di), *Uomini economie culture. Saggi in memoria di Giampaolo Gallo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Ciuffetti A., (2002), "Spazi economici, risorse e manifatture. L'Appennino umbro-marchigiano nel XIX secolo", in Calafati e Sori (in corso di stampa).
- Compagnucci F., (2002), "Sviluppo senza crescita: il sistema locale del Casentino", Università di Ancona, Dipartimento di Economia, *Quaderni di ricerca*, n. 168.
- CEESTAT, (1996), *Le aree agricole nei territori protetti*, Pitagora Editrice, Bologna.
- Crivellini M. e Pettenati P., (1989), "Modelli locali di sviluppo", in Becattini (1989).
- Dematteis G., (1989), *Contingenza ambientale e ordine economico, lo sviluppo industriale in una prospettiva geografica*, in Becattini (1989).
- Dematteis G., (1994), "Possibilità e limiti dello sviluppo locale", *Sviluppo locale*, 1.
- Fuà G., (a cura di), (1991), *Orientamenti per la politica del territorio*, Il Mulino, Bologna.
- Fuà G. e Zacchia C., (a cura di), (1983), *Industrializzazione senza fratture*, Il Mulino, Bologna.
- Gambino R., (1991), *I parchi naturali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Gambino R., (1997), *Conservare e innovare*, UTET, Torino.
- Garofoli G., (1994), *Modelli locali di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- Giacomini V. e Romani V., (1981), *Uomini e parchi*, Franco Angeli,

Milano.

ISTAT, (1987), *I sistemi locali del lavoro 1991*, (a cura di Sforzi F.), ISTAT, Roma.

Legge quadro sulle aree protette, 6 dicembre 1991, n. 394.

MacEwen A. e MacEwen M., (1982), *National Parks: Conservation or Cosmetics*, Allen & Unwin, London.

MacEwen A. e MacEwen M., (1987), *Greenprints for the Countryside? The Story of Britain's National Parks*, Allen & Unwin, London.

Machlis G. E. e Field D.R., (a cura di), (2000), *National Parks and Rural Development. Practice and Policy in the United States*, Island Press, Washington.

Martellato D. e Sforzi F., (a cura di), (1990), *Studi sui sistemi urbani*, Franco Angeli, Milano.

Mazzoni F., (2000), "Economia e territorio dei Monti Sibillini in una prospettiva storica", *Proposte e ricerche*, 45.

Ministero dell'Ambiente-Servizio Conservazione della natura, Roma, 2002, (http://www.minambiente.it/Sito/settori_azione/scn).

Parco nazionale dei Monti Sibillini, (2000), *Piano pluriennale economico e sociale (2000-2004)*, (a cura di Calafati A. G.), Visso.

Pettenati P., (1991), "I modelli di organizzazione economica del territorio", in Fuà G. (1991).

Vecchio B., (1989), "Geografia degli abbandoni rurali", in Bevilacqua P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, Marsilio Editore, Venezia.

Winter M., (1996), *Rural Politics*, Routledge, London.

Appendice statistica

Tabella 1 - Dimensione territoriale e antropica dei parchi nazionali italiani

	Territorio parchi nazionali (ha)	Territorio Comuni (ha)	Territorio parchi nazionali / territorio Comuni (%)	Comuni (numero)	Popolazione Comuni (1998)
Gran Paradiso	70.286	107.954	65,1	13	8.383
Val Grande	12.210	34.294	35,6	11	10.319
Stelvio	134.620	263.835	51,0	24	63.852
Dolomiti Bellunesi	31.512	97.983	32,2	15	102.275
Appennino tosco-emiliano	23.200	110.800	20,9	14	42.331
Cinque Terre	3.859	12.131	31,8	5	106.763
Arcipelago Toscano	17.887	36.695	48,7	10	32.044
Arcipelago Maddalena	4.937	4.937	100,0	1	11.715
Asinara	5.200	10.262	50,7	1	21.888
Orosei-Gennargentu	76.335	240.319	31,8	24	63.040
Foreste Casentinesi	36.226	118.617	30,5	12	41.624
Monti Sibillini	71.437	127.755	55,9	18	24.017
Gran Sasso-Laga	148.935	276.935	53,8	44	143.569
Abruzzo	43.900	109.827	40,0	22	26.596
Maiella	74.095	131.314	56,4	38	91.977
Gargano	121.118	239.511	50,6	17	203.928
Circeo	8.400	46.402	18,1	4	141.317
Vesuvio	8.482	19.629	43,2	13	361.235
Cilento-Valle di Diano	181.048	285.975	63,3	80	235.567
Pollino	192.565	294.630	65,4	56	169.053
Calabria	12.689	100.276	12,7	9	52.514
Aspromonte	78.517	165.380	47,5	36	280.248
Totale	1.357.458	2.835.461	47,9	467	2.234.255

Fonti: nostre elaborazioni su dati ISTAT 1998; Ministero dell'Ambiente 2002

Tab. 2 - Attività agricola nei parchi nazionali italiani (1991)

	Aziende agricole (numero)	Superficie agraria totale (ha)	SAU (ha)	Superficie seminativi (ha)	Prati-pascoli (ha)	Sup. agraria totale / sup. comunale %	Sup. seminativi / sup. agraria totale %
Gran Paradiso	904	45.563	19.110	109	18.730	42,2	41,9
Val Grande	359	24.976	8.576	85	8.422	72,8	34,3
Stelvio	4.656	190.086	90.987	1.044	87.592	72,0	47,9
Dolomiti Bellunesi	5.871	73.062	20.371	3.067	17.198	74,6	27,9
Appennino tosco-emiliano	6.271	72.488	30.129	10.184	16.605	65,4	41,6
Cinque Terre	4.191	6.401	1.667	185	194	52,8	26,0
Arcipelago Toscano	1.979	12.047	3.212	1.937	388	32,8	26,7
Arcipelago Maddalena	13	3.547	88	16	72	71,9	2,5
Asinara	74	8.558	6.096	2.606	3.490	83,4	71,2
Orosei-Gennargentu	9.906	238.596	123.891	20.348	88.498	99,3	51,9
Foreste Casentinesi	2.323	97.480	30.412	14.556	13.732	82,2	31,2
Monti Sibillini	3.505	100.629	55.371	21.443	32.911	78,8	55,0
Gran Sasso-Laga	14.863	196.388	115.447	33.914	77.289	70,9	58,8
Abruzzo	4.285	108.944	39.818	4.723	33.501	99,2	46,5
Maiella	9.045	90.574	49.942	13.530	31.970	69,0	55,1
Gargano	13.979	189.398	145.059	68.633	52.376	79,1	76,6
Circeo	5.171	30.097	21.714	17.173	1.336	64,9	72,2
Vesuvio	11.653	9.956	7.364	1.301	5	50,7	74,0
Cilento-Valle di Diano	37.115	225.665	116.669	32.740	45.057	78,9	51,7
Pollino	28.477	223.072	115.601	41.617	58.010	75,7	51,8
Calabria	4.943	92.566	28.334	7.391	15.735	92,3	30,6
Aspromonte	22.803	122.679	58.123	12.936	16.683	74,2	47,4
Totale	192.386	2.162.774	1.087.981	309.536	619.794	76,3	50,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT 1991

Tab. 3 - Comuni dei parchi nazionali distinti per classi dimensionali di popolazione

Classi dimensionali	Comuni (val. ass.)	Comuni (val. %)	Comuni (val. % cumulati)
Inferiore a 999 abitanti	119	28,7	28,7
Tra 1.000 e 1.999 abitanti	125	30,2	58,9
Tra 2.000 e 4.999 abitanti	116	28,0	87,0
Tra 5.000 e 9.999 abitanti	38	9,2	96,1
Tra 10.000 e 19.999 abitanti	9	2,2	98,3
Tra 20.000 e 49.999 abitanti	5	1,2	99,5
Superiore a 50.000 abitanti	2	0,5	100,0
Totale	414	100,0	

Tab. 4 - Evoluzione della popolazione nei parchi nazionali (vari anni)

	1951	1961	1971	1981	1991	1998
Gran Paradiso	13.537	11.912	9.232	8.439	8.305	8.383
Val Grande	12.025	11.418	10.908	10.883	10.350	10.319
Stelvio	53.824	57.892	59.805	60.273	61.710	63.852
Dolomiti Bellunesi	103.135	105.288	103.441	105.021	102.181	102.275
Appennino tosco-emiliano	68.689	60.407	48.844	45.907	43.056	42.331
Cinque terre	125.616	135.270	137.385	127.549	112.334	106.763
Arcipelago Toscano	31.942	31.189	29.577	29.838	29.811	32.044
Arcipelago Maddalena	10.370	11.169	10.724	11.318	11.048	11.715
Asinara	9.118	11.199	16.230	20.990	21.264	21.888
Orosei-Gennargentu	64.488	67.012	73.606	68.666	67.338	63.040
Foreste Casentinesi	65.894	52.390	43.068	41.426	41.069	41.624
Monti Sibillini	51.921	42.065	30.852	26.474	24.708	24.017
Gran Sasso-Laga	205.557	179.413	154.421	146.812	143.135	143.569
Abruzzo	44.274	38.359	30.550	27.752	27.007	26.596
Maiella	132.343	111.388	92.923	93.990	93.595	91.977
Gargano	186.344	193.221	189.876	198.847	204.628	203.928
Circeo	52.365	68.083	98.898	117.064	131.534	141.317
Vesuvio	221.538	254.197	289.306	331.198	356.329	361.235
Cilento-Valle di Diano	241.133	241.508	228.434	229.409	236.540	235.567
Pollino	192.513	189.767	178.043	173.118	172.583	169.053
Calabria	58.249	59.447	52.854	55.021	52.207	52.514
Aspromonte	299.043	292.568	284.442	281.933	280.845	280.248
Totale	2.243.918	2.225.162	2.173.419	2.211.928	2.231.577	2.234.255

Tab. 5 - Variazione della popolazione nei parchi nazionali - valori assoluti

	1951-61	1961-71	1971-81	1981-91	1991-98	1951-98
Gran Paradiso	-1.625	-2.680	-793	-134	78	-5.154
Val Grande	-607	-510	-25	-533	-31	-1.706
Stelvio	4.068	1.913	468	1.437	2.142	10.028
Dolomiti Bellunesi	2.153	-1.847	1.580	-2.840	94	-860
Appennino tosco-emiliano	-8.282	-11.563	-2.937	-2.851	-725	-26.358
Cinque terre	9.654	2.115	-9.836	-15.215	-5.571	-18.853
Arcipelago Toscano	-753	-1.612	261	-27	2.233	102
Arcipelago Maddalena	799	-445	594	-270	667	1.345
Asinara	2.081	5.031	4.760	274	624	12.770
Orosei-Gennargentu	2.524	6.594	-4.940	-1.328	-4.298	-1.448
Foreste Casentinesi	-13.504	-9.322	-1.642	-357	555	-24.270
Monti Sibillini	-9.856	-11.213	-4.378	-1.766	-691	-27.904
Gran Sasso-Laga	-26.144	-24.992	-7.609	-3.677	434	-61.988
Abruzzo	-5.915	-7.809	-2.798	-745	-411	-17.678
Maiella	-20.955	-18.465	1.067	-395	-1.618	-40.366
Gargano	6.877	-3.345	8.971	5.781	-700	17.584
Circeo	15.718	30.815	18.166	14.470	9.783	88.952
Vesuvio	32.659	35.109	41.892	25.131	4.906	139.697
Cilento-Valle di Diano	375	-13.074	975	7.131	-973	-5.566
Pollino	-2.746	-11.724	-4.925	-535	-3.530	-23.460
Calabria	1.198	-6.593	2.167	-2.814	307	-5.735
Aspromonte	-6.475	-8.126	-2.509	-1.088	-597	-18.795
Totale	-18.756	-51.743	38.509	19.649	2.678	-9.663

Tab. 5bis - Variazione della popolazione nei parchi nazionali - valori %

	1951-61	1961-71	1971-81	1981-91	1991-98	1951-98
Gran Paradiso	-12,0	-22,5	-8,6	-1,6	0,9	-38,1
Val Grande	-5,0	-4,5	-0,2	-4,9	-0,3	-14,2
Stelvio	7,6	3,3	0,8	2,4	3,5	18,6
Dolomiti Bellunesi	2,1	-1,8	1,5	-2,7	0,1	-0,8
Appennino tosco-emiliano	-12,1	-19,1	-6,0	-6,2	-1,7	-38,4
Cinque terre	7,7	1,6	-7,2	-11,9	-5,0	-15,0
Arcipelago Toscano	-2,4	-5,2	0,9	-0,1	7,5	0,3
Arcipelago Maddalena	7,7	-4,0	5,5	-2,4	6,0	13,0
Asinara	22,8	44,9	29,3	1,3	2,9	140,1
Orosei-Gennargentu	3,9	9,8	-6,7	-1,9	-6,4	-2,2
Foreste Casentinesi	-20,5	-17,8	-3,8	-0,9	1,4	-36,8
Monti Sibillini	-19,0	-26,7	-14,2	-6,7	-2,8	-53,7
Gran Sasso-Laga	-12,7	-13,9	-4,9	-2,5	0,3	-30,2
Abruzzo	-13,4	-20,4	-9,2	-2,7	-1,5	-39,9
Maiella	-15,8	-16,6	1,1	-0,4	-1,7	-30,5
Gargano	3,7	-1,7	4,7	2,9	-0,3	9,4
Circeo	30,0	45,3	18,4	12,4	7,4	169,9
Vesuvio	14,7	13,8	14,5	7,6	1,4	63,1
Cilento-Valle di Diano	0,2	-5,4	0,4	3,1	-0,4	-2,3
Pollino	-1,4	-6,2	-2,8	-0,3	-2,0	-12,2
Calabria	2,1	-11,1	4,1	-5,1	0,6	-9,8
Aspromonte	-2,2	-2,8	-0,9	-0,4	-0,2	-6,3
Totale	-0,8	-2,3	1,8	0,9	0,1	-0,4

Tab. 6 - Diminuzione della popolazione per ha di superficie (1951-98)

	Abitanti (unità)
Gran Paradiso	-4,8
Val Grande	-5,0
Stelvio	3,8
Dolomiti Bellunesi	-0,9
Appennino tosco-emiliano	-23,8
Cinque terre	-155,4
Arcipelago Toscano	0,3
Arcipelago Maddalena	27,2
Asinara	124,4
Orosei-Gennargentu	-0,6
Foreste Casentinesi	-20,5
Monti Sibillini	-21,8
Gran Sasso-Laga	-22,4
Abruzzo	-16,1
Maiella	-30,7
Gargano	7,3
Circeo	191,7
Vesuvio	711,7
Cilento-Valle di Diano	-1,9
Pollino	-8,0
Calabria	-5,7
Aspromonte	-11,4

Tab.7 - Addetti nei parchi nazionali - 1991

	Industria	Servizi privati	Servizi pubblici	Totale
Gennargentu	3.621	3.579	3.185	10.385
Arcipelago Maddalena	656	1.137	1.170	2.963
Appennino Tosco-Emiliano	3.841	3.827	2.367	10.035
Dolomiti Bellunesi	14.842	13.067	8.688	36.597
Stelvio	6.238	7.357	3.252	16.847
Val Grande	1.496	682	324	2.502
Gran Paradiso	1.323	955	394	2.672
Aspromonte	10.264	22.046	21.615	53.925
Calabria-Sila	2.175	2.630	3.431	8.236
Pollino	10.770	10.808	10.428	32.006
Cilento	12.971	15.821	12.594	41.386
Gargano	7.950	12.286	11.031	31.267
Abruzzo	1.560	1.461	805	3.826
Majella	9.767	8.376	4.925	23.068
Gran Sasso-Monti Laga	17.235	12.945	14.097	44.277
Sibillini	3.650	2.828	1.980	8.458
Foreste Casentinesi	7.617	4.557	2.740	14.914
Totale	115.976	124.362	103.026	343.364

Tab.7bis - Addetti nei parchi nazionali (val. %) - 1991

	Industria	Servizi privati	Servizi pubblici	Totale
Gennargentu	3,1	2,9	3,1	3,0
Arcipelago Maddalena	0,6	0,9	1,1	0,9
Appennino Tosco-Emiliano	3,3	3,1	2,3	2,9
Dolomiti Bellunesi	12,8	10,5	8,4	10,7
Stelvio	5,4	5,9	3,2	4,9
Val Grande	1,3	0,5	0,3	0,7
Gran Paradiso	1,1	0,8	0,4	0,8
Aspromonte	8,9	17,7	21,0	15,7
Calabria-Sila	1,9	2,1	3,3	2,4
Pollino	9,3	8,7	10,1	9,3
Cilento	11,2	12,7	12,2	12,1
Gargano	6,9	9,9	10,7	9,1
Abruzzo	1,3	1,2	0,8	1,1
Majella	8,4	6,7	4,8	6,7
Gran Sasso-Monti Laga	14,9	10,4	13,7	12,9
Sibillini	3,1	2,3	1,9	2,5
Foreste Casentinesi	6,6	3,7	2,7	4,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 8 - Struttura degli addetti nei parchi nazionali (val. %) - 1991

	Industria	Servizi privati	Servizi pubblici	Totale
Gennargentu	34,9	34,5	30,7	100,0
Arcipelago Maddalena	22,1	38,4	39,5	100,0
Appennino Tosco-Emiliano	38,3	38,1	23,6	100,0
Dolomiti Bellunesi	40,6	35,7	23,7	100,0
Stelvio	37,0	43,7	19,3	100,0
Val Grande	59,8	27,3	12,9	100,0
Gran Paradiso	49,5	35,7	14,7	100,0
Aspromonte	19,0	40,9	40,1	100,0
Calabria-Sila	26,4	31,9	41,7	100,0
Pollino	33,6	33,8	32,6	100,0
Cilento	31,3	38,2	30,4	100,0
Gargano	25,4	39,3	35,3	100,0
Abruzzo	40,8	38,2	21,0	100,0
Majella	42,3	36,3	21,3	100,0
Gran Sasso-Monti Laga	38,9	29,2	31,8	100,0
Sibillini	43,2	33,4	23,4	100,0
Foreste Casentinesi	51,1	30,6	18,4	100,0
Totale	33,8	36,2	30,0	100,0

Tab. 9 - Addetti alle attività manifatturiere nei parchi nazionali (val. ass.) - vari anni

	1951	1961	1971	1981	1991
Gran Paradiso	242	170	126	312	348
Val Grande	319	296	419	982	924
Stelvio	1.723	1.394	2.206	2.651	3.867
Dolomiti Bellunesi	4.334	5.508	9.410	10.664	10.573
Appennino tosco-emiliano	1.167	1.516	1.332	1.754	2.171
Arcipelago Maddalena	90	134	92	154	320
Orosei-Gennargentu	1.176	1.035	1.015	1.567	1.866
Foreste Casentinesi	2.600	2.895	4.566	5.478	6.422
Monti Sibillini	1.600	1.229	1.475	2.501	2.262
Gran Sasso-Laga	5.601	5.872	7.199	11.375	11.565
Abruzzo	672	444	419	430	646
Maiella	3.530	3.254	4.659	6.503	6.743
Gargano	4.058	4.956	4.653	4.526	4.771
Cilento-Valle di Diano	6.826	5.103	3.407	5.039	6.896
Pollino	5.819	5.195	4.292	5.460	5.182
Calabria	2.314	1.405	715	836	1.038
Aspromonte	5.801	5.492	5.002	6.184	7.105
Totale	47.872	45.898	50.987	66.416	72.699

Tab. 10 - Variazione addetti alle attività manifatturiere nei parchi nazionali (val. ass.) - vari anni

	1951-61	1961-71	1971-81	1981-91	1951-91
Gran Paradiso	-72	-44	186	36	106
Val Grande	-23	123	563	-58	605
Stelvio	-329	812	445	1.216	2.144
Dolomiti Bellunesi	1.174	3.902	1.254	-91	6.239
Appennino tosco-emiliano	349	-184	422	417	1.004
Arcipelago Maddalena	44	-42	62	166	230
Orosei-Gennargentu	-141	-20	552	299	690
Foreste Casentinesi	295	1.671	912	944	3.822
Monti Sibillini	-371	246	1.026	-239	662
Gran Sasso-Laga	271	1.327	4.176	190	5.964
Abruzzo	-228	-25	11	216	-26
Maiella	-276	1.405	1.844	240	3.213
Gargano	898	-303	-127	245	713
Cilento-Valle di Diano	-1.723	-1.696	1.632	1.857	70
Pollino	-624	-903	1.168	-278	-637
Calabria	-909	-690	121	202	-1.276
Aspromonte	-309	-490	1.182	921	1.304
Totale	-1.974	5.089	15.429	6.283	24.827

Tab. 10bis - Variazione addetti alle attività manifatturiere nei parchi nazionali (val. %) - vari anni

	1951-61	1961-71	1971-81	1981-91	1951-91
Gran Paradiso	-29,8	-25,9	147,6	11,5	43,8
Val Grande	-7,2	41,6	134,4	-5,9	189,7
Stelvio	-19,1	58,2	20,2	45,9	124,4
Dolomiti Bellunesi	27,1	70,8	13,3	-0,9	144,0
Appennino tosco-emiliano	29,9	-12,1	31,7	23,8	86,0
Arcipelago Maddalena	48,9	-31,3	67,4	107,8	255,6
Orosei-Gennargentu	-12,0	-1,9	54,4	19,1	58,7
Foreste Casentinesi	11,3	57,7	20,0	17,2	147,0
Monti Sibillini	-23,2	20,0	69,6	-9,6	41,4
Gran Sasso-Laga	4,8	22,6	58,0	1,7	106,5
Abruzzo	-33,9	-5,6	2,6	50,2	-3,9
Maiella	-7,8	43,2	39,6	3,7	91,0
Gargano	22,1	-6,1	-2,7	5,4	17,6
Cilento-Valle di Diano	-25,2	-33,2	47,9	36,9	1,0
Pollino	-10,7	-17,4	27,2	-5,1	-10,9
Calabria	-39,3	-49,1	16,9	24,2	-55,1
Aspromonte	-5,3	-8,9	23,6	14,9	22,5
Totale	-4,1	11,1	30,3	9,5	51,9